

# Quella febbre del "bio" che svuota il portafogli

Più della metà degli italiani acquista prodotti naturali

ROMA - Fa bene alla salute e all'ambiente, in più è anche buono. Sono i motivi per cui gli italiani mangiano bio e la maggior parte sono disposti a spendere anche di più per acquistare un prodotto biologico. Non solo, per avere la sicurezza di mangiare veramente bio, c'è chi si fa addirittura l'orto in casa per l'autoconsumo. E quanto emerge da una recente indagine dedicata al rapporto che gli italiani hanno con l'ambiente condotta dall'istituto triestino Swg. Secondo il sondaggio, il 16% degli italiani acquista sempre o spesso biologico e il 54% qualche volta. I motivi sono l'attenzione alla salute per il 64%, all'ambiente (56%), e il gusto migliore per il 24%. E ben il 63% degli intervistati, sottolinea l'indagine Swg, è disposto a spendere fino al 10% in più per comprare un prodotto biologico. Inoltre, pur di avere la sicurezza di mangiare veramente bio, il 28% degli italiani diventa produttore di un proprio orto sul balcone o il terrazzo di casa. Mentre il 17% è interessato a entrare a far parte di reti scambio con i prodotti che produce. Ad esempio, chi riesce ad avere una super produzione di pomodori, desidera scambiare la propria eccedenza con chi ha un'eccessiva produzione di carote, piuttosto che di insalata, o altro ancora. Ma il dato di fondo che emerge da questi numeri è lo stretto legame, per gli italiani, tra il cibo biologico e la preoccupazione per la qualità ambientale del luogo in cui vivono, per-



Cibo biologico: l'alternativa al "caro-spesa" è il fai da te

dori, desidera scambiare la propria eccedenza con chi ha un'eccessiva produzione di carote, piuttosto che di insalata, o altro ancora. Ma il dato di fondo che emerge da questi numeri è lo stretto legame, per gli italiani, tra il cibo biologico e la preoccupazione per la qualità ambientale del luogo in cui vivono, per-

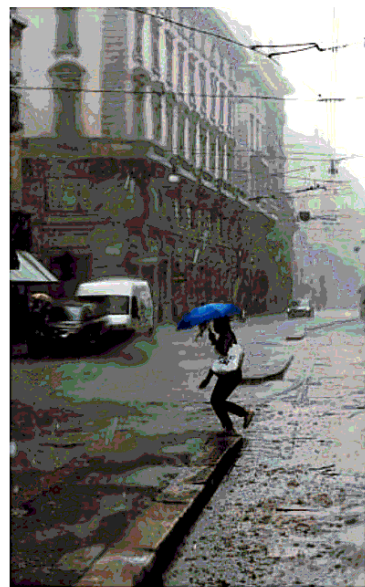
ché - spiega Enzo Risso, direttore scientifico di SWG - «negli ultimi 15 anni il tema dell'ambiente è passato da una ristretta cerchia di élite a essere un valore dell'individuo. E in generale l'80% degli italiani pensa che l'ambiente non è più solo una moda, ma un valore. Questo spiega la crescente attenzione

degli italiani al cibo biologico, ma anche ad altri fattori come la mobilità elettrica, al riciclo e più in generale ad evitare gli sprechi». Per Paolo Carnemolla, presidente FederBio, «l'indagine Swg conferma quello che ormai è chiaro fin dalla consultazione pubblica per la riforma

della Pac, la politica agricola comune, vale a dire un orientamento crescente e prevalente dei cittadini a favore dell'agricoltura biologica». Con l'avvio della discussione in Commissione agricoltura del Senato sul testo del disegno di legge sul biologico, già approvato a larghissima maggioranza dalla Camera, Carnemolla sollecita la politica ad «accelerare i tempi per dare anche all'Italia una legge nazionale che guardi al futuro di tutta l'agricoltura italiana». Intanto, ieri si è chiusa al Centro Fiera del Garda di Montichiari (Brescia), «Vita in Campagna», che ha radunato gli agricoltori per passione. Se ne contano in Italia circa 1,2 milioni, per una spesa complessiva di oltre un miliardo di euro l'anno. Secondo un sondaggio realizzato su oltre 3mila appassionati dell'orto da «Vita in Campagna», le motivazioni più diffuse sono consumare prodotti più sani (35,4%) e vivere all'aria aperta (29,1%). Sei hobby farmer su 10 trasformano i loro prodotti, per lo più in conserve e olio, e sono gli ortaggi (coltivati dal 74%) le vere star delle coltivazioni amatoriali.

PIOGGE SOLO A EST

## Riecco il maltempo Ma resta la siccità



ROMA - Colonnina di mercurio in picchiata da questa sera, a partire dal Nord-Est, dopo un avvio soleggiato fino a 7-8 gradi oltre la norma. Questa sera un fronte di aria fredda di origine polare valicherà le Alpi, riversandosi poi nel Mediterraneo centrale. Il rapido transito della perturbazione n. 7, la prima della stagione, darà luogo, oltre ad un marcato rinforzo del vento, anche ad un crollo delle temperature. Sono le previsioni del Centro Epsos Meteo, secondo cui il calo termico sarà più sensibile sulle regioni adriatiche e meridionali, dove i valori si porteranno anche al di sotto della media stagionale per gran parte della settimana. Il forte contrasto termico, sottolineano i meteorologi, darà luogo anche a rovesci e temporali che interesseranno alla fine di lunedì il Nord-Est, per poi trasferirsi verso Sud nel corso di martedì e allontanarsi mercoledì pomeriggio anche dalle estreme regioni meridionali. Sull'Appennino tornerà la neve a 700-1000 metri.

Nei giorni successivi, secondo il Centro Epsos meteo, pressione in aumento, specie al Nord dove le temperature in rialzo nel fine settimana si riporteranno localmente oltre la norma mentre proseguirà la carenza di precipitazioni, una situazione sempre più preoccupante soprattutto per il Nord-Ovest. Al Centro-Sud correnti Nord-orientali manterranno il clima più fresco ma con scarsi effetti in termini di nuvole o precipitazioni. Nel dettaglio, oggi tempo inizialmente soleggiato, ma la sera ha inizio una fase instabile al Nordest con rovesci o temporali isolati su Friuli Venezia Giulia e Veneto in trasferimento verso l'Emilia Romagna e il Nord delle Marche. Deboli nevicate nel Nord dell'Alto Adige. Nella notte le precipitazioni raggiungeranno le rimanenti regioni centrali adriatiche, l'Umbria, parte della Toscana e il Nord-Est della Sardegna e la quota neve sull'Appennino centro-settentrionale si abbasserà fino ai 700-1000 metri. Mercoledì ultimi strascichi della perturbazione all'estremo Sud. Nei giorni successivi alta pressione in rinforzo specie al Nord dove le temperature risaliranno anche sopra la norma, specie nel fine settimana.

## Il lento ritorno delle foreste italiane

Aumenta la superficie arborata

ROMA - Ricoprono quasi 11 milioni di ettari del nostro Paese, pari al 36,4% della superficie nazionale, e sono in costante aumento: del 72,6% nel periodo dal 1936 al 2015, cui si aggiunge un altro 4,9% dal 2005 al 2015. Questa la fotografia del verde italiano contenuta nel *Primo rapporto nazionale sullo stato delle foreste e del settore forestale* (RaFItalia), che il ministero delle Politiche agricole ha presentato in occasione della Giornata mondiale delle foreste.

Il report - a cui hanno offerto il proprio contributo 214 esperti - mette in rilievo sia i punti di forza sia quelli di debolezza, elencando anche quelli su cui lavorare di più. Due gli aspetti critici che emergono. Il primo: l'importazione di legna e legname, pari a circa 3,75 milioni di metri cubi per il grezzo e a 14,46 per il semilavorato. Il secondo punto di debolezza riguarda la riduzione delle imprese e di addetti alla prima lavorazione: tra gli 8 anni compresi dal 2008 al 2016, le imprese hanno subito un calo del 25,9%, gli addetti del 33,3%, e il fatturato, pari a 12,9 miliardi di euro, ha fatto registrare un -25,6%.

«Le foreste - ha detto il sottosegretario alle Politiche agricole, Franco Manzato - offrono alla collettività servizi ecosistemici di valore straordinario, che per la prima volta al mondo l'Italia è stata in grado di rendere espliciti».

Al rapporto ha lavorato anche il Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), che parla di un settore produttivo che occupa oltre 400 mila persone. Per lo studio ci sono anche punti di forza, come per esempio il «tasso di prelievo legnoso, molto al di sotto della media europea» (dal 18 al 37% all'anno, contro la media Ue meridionale dal 62 al 67%). Così come la «crescente attenzione per i servizi ecosistemici», e l'edilizia del legno (3.130 edifici costruiti, per un valore di 698 milioni di euro).

Ma ci sono poi ambiti che hanno bisogno di un maggiore sviluppo: quello delle imprese e degli addetti, della valorizzazione del verde in città, della certificazione forestale, e la formazione e sicurezza. E fondamentale è la lotta agli incendi boschivi, «un fenomeno ancora preoccupante» nonostante si sia ridotta la superficie media bruciata.

Proprio su questo tema, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa aveva espresso la sua insoddisfazione rispetto alla cancellazione della deforestazione dalla discussione internazionale, in particolare dal vertice Onu a Nairobi.



Migliora lo stato di salute delle foreste italiane

## Le vere "fashion victims" sono in India

MILANO - Costrette a turni estenuanti, anche di venti ore al giorno, private della libertà di movimento e di comunicare col mondo esterno, pagate non con uno stipendio mensile, ma con una modesta somma di denaro per le esigenze quotidiane: sono le giovani donne del Tamil Nadu, nell'India meridionale, che lavorano nell'industria tessile locale, che produce filati per le catene di fast fashion internazionali. Le loro storie sono raccontate nel documentario *Fashion victims* firmato da Chiara Cattaneo e Alessandro Brasile, che sarà presentato in anteprima al Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, il prossimo 28 marzo a Milano.

Chiara e Alessandro non sono

documentaristi, ma entrambi si sono ritrovati a lavorare sulla filiera tessile indiana: lui, fotografo, aveva scattato alcuni servizi insieme a delle Ong locali, men-

«Assolutamente dal punto di vista logistico, difficile da tracciare, che ci è sembrato interessante raccontare». Ascoltando le ragazze che hanno lavorato nelle fabbriche e le organizzazioni che offrono loro supporto, Chiara e Alessandro si sono resi conto che «essendo un segmento inesplorato è come se ci fosse mano libera per uno sfruttamento che, anche se non a livello giuridico, risenta condizioni di schiavitù». «Era come stare in prigione, dalla fabbrica non ci si licenzia, si scappa», ha raccontato una delle ragazze intervistate.

«E giovani e giovanissime che lavorano nelle fabbriche spesso provengono da zone povere e rurali, dove non ci sono fonti di reddito alternative né per loro né per le loro famiglie, anche a causa del persistente declino dell'agricoltura. È in questi villaggi che i "broker", agendo da intermediari tra le aziende alla ricerca di una manodopera numerosa e docile e una popolazione locale sempre più disperata, ogni anno reclutano migliaia di giovanissime. Le ragazze vengono portate nelle aziende, dove oltre a lavorare, sono costrette anche a vivere, negli ostelli annessi alle fabbriche - anche se spesso né loro né le loro famiglie e persino alcuni broker sono a conoscenza di questo».

Venti ore di lavoro al giorno per pochi spiccioli

«E giovani e giovanissime che lavorano nelle fabbriche spesso provengono da zone povere e rurali, dove non ci sono fonti di reddito alternative né per loro né per le loro famiglie, anche a causa del persistente declino dell'agricoltura. È in questi villaggi che i "broker", agendo da intermediari tra le aziende alla ricerca di una manodopera numerosa e docile e una popolazione locale sempre più disperata, ogni anno reclutano migliaia di giovanissime. Le ragazze vengono portate nelle aziende, dove oltre a lavorare, sono costrette anche a vivere, negli ostelli annessi alle fabbriche - anche se spesso né loro né le loro famiglie e persino alcuni broker sono a conoscenza di questo».